

Più gazebo per tutti / 3

Cosa ci guadagna il paese se il Pdl decide di far sue le primarie del Pd

Un anno fa, dopo le elezioni regionali, il sindaco "a sorpresa" di Forlì, affermatosi un anno prima grazie alle primarie del Partito democratico, proponeva a Lina Pal-

DI GIORGIO TONINI

merini sul Sole 24 Ore una similitudine interessante che vale la pena di rispolverare anche per capire davvero dove può arrivare il dibattito sviluppatosi in questi giorni sul tema delle primarie nel Pd. Diceva Roberto Balzani: "Il Pd è come un'impresa familiare alla seconda generazione. Deve decidere se chiudersi nelle sue roccaforti e mantenere la proprietà di famiglia, o se crescere rischiando, innovando". L'immagine proposta da Balzani vale ancora per il Pd, ma non è inappropriata neppure per descrivere il passaggio dinanzi al quale si trova oggi il Pdl. Vale ancora per il Pd, per due ragioni. La prima ha a che fare con il rapporto tra proposta politica e struttura dei consensi. Le ultime elezioni amministrative confermano un dato storico: il Partito democratico (e il centrosinistra del quale il partito guidato da Bersani rappresenta l'asse portante) ha una consistenza elettorale da "seconda forza", che riesce a diventare prima quando l'avversario cede il passo a causa dell'astensionismo. Il problema tattico del Pd è approfittare del cedimento dell'avversario mobilitando il proprio elettorato nella misura necessaria a prevalere. In questo senso, queste elezioni amministrative sono state un grande successo tattico. Ma l'obiettivo strategico resta ancora lontano, se per esso si intende il riallineamento elettorale, ovvero uno spostamento significativo di elettori, che oggi oscillano tra voto al centrodestra e astensione, verso un voto al Partito democratico e al centrosinistra.

(segue a pagina quattro)

(segue dalla prima pagina)

Per produrre quello spostamento, il Pd deve "innovare e quindi rischiare", per dirla con Balzani.

Deve innovare la sua proposta politica, affrontando in modo non reticente il nodo di fondo dinanzi al quale si trova oggi il paese: come ristrutturare la spesa pubblica, in modo da liberare risorse per allentare il cappio del debito e dare ossigeno alla crescita della produzione e dell'occupazione.

Si tratta, come è evidente, di una innovazione politica rischiosa sul piano elettorale, perché stressa aree non marginali della constituency democratica. D'altra parte, il rischio va corso, se non si vuole ricadere nella trappola del "riformismo dall'alto": vincere le elezioni grazie alla mobilitazione propria e alla smobilitazione altrui e poi

trovarsi a prendere decisioni impopolari presso il proprio stesso elettorato. Qui entra in gioco il secondo aspetto: la formapartito. Le primarie, quelle per selezionare il leader-candidato-premier, sono uno strumento imprescindibile per un partito che voglia essere riformista, in quanto mirano a far emergere la proposta di governo e la leadership che la incarna, da un confronto pubblico alla luce del sole e non da riti unanimistici perché reticenti. Il modello Torino è da questo punto di vista quello sul quale più vale la pena riflettere.

A costo di rischiare

Ma la similitudine con l'impresa familiare alla seconda generazione si attaglia in modo evidente anche al difficile passaggio dinanzi al quale si trova il Pdl. Più forte del Partito democratico sul mercato elettorale, se vuole mantenere il primato e resistere alla sfida competitiva che il Partito democratico potrebbe (lo spero) decidersi di lanciare, deve anch'esso "innovare e rischiare". Innanzi tutto sul terreno programmatico, incalzando il ministro del Tesoro Giulio Tremonti dal lato opposto a quello finora frequentato: abbandonare la tattica dei "tagli lineari", ma non per allargare i cordoni della borsa, cioè tornando ad un impossibile deficit-spending, ma in favore di una vera, strutturale, spending-review. Anche per il Pdl, un salto di qualità di questa natura, oltre il populismo berlusconiano, non si può realizzare con le procedure dell'azienda familiare, ma solo con quelle della contendibilità sul mercato. Ci si stanno avvicinando, ma non ci sono ancora arrivati. Si potrà dire che il salto è compiuto, solo quando i vari pretendenti, anziché dire, "se Silvio fa un passo indietro, io ci sono", cominceranno a dire, "con tutto il rispetto, caro Silvio, io ci sono e ti sfido". Anche per il Pdl si tratta di un passaggio difficilmente aggirabile. Perché le prossime elezioni, al più tardi nel 2013, le vincerà chi avrà saputo meglio innovare, anche a costo di rischiare.

Il salto sarà compiuto solo se i pretendenti nel Pdl non diranno "se Silvio fa un passo indietro"



FESTA PER IL CARO AMICO SILVIO
Facciamo la festa a Berlusconi

Libera adunata dei servi del Cav.

TEATRO CAPRANICA
Roma, Mercoledì 8 giugno, ore 10

IL FOGLIO
con il Giornale, Libero, il Tempo

Giuliano Ferrara, Maurizio Belpietro,
Vittorio Feltri, Alessandro Sallusti, Mario Sechi